

NOTIZIARIO

RICERCHE ALGOLOGICHE E FITO GEOGRAFICHE SULLA COSTA JONICA DELLE PUGLIE

programmate dall'Istituto Botanico dell'Università di Padova.

Le ricerche saranno affidate rispettivamente ai dottori A. Solazzi per la parte algologica e G. G. Lorenzoni per la parte fitogeografica.

RICERCHE ALGOLOGICHE, a cura del Dott. A. SOLAZZI

Per ciò che concerne l'algologia si può subito affermare, senza tema d'essere smentiti, che nulla si conosce della costa jonica delle Puglie. Su questo argomento esistono solamente due note: una del 1896 di A. Picone « Alge della secca di Amendolara nel Golfo di Taranto », l'altra di T. Bentivoglio « La Galaxaura adriatica Zan. a Taranto », e la sua area di distribuzione nel Mediterraneo » del 1903.

Oltre a dette note abbiamo un vero e proprio lavoro del 1923 di I. Pierpaoli « Prima contribuzione allo studio delle alghe nel Golfo di Taranto ». Come si può notare tutte queste pubblicazioni riguardano però specificatamente il Golfo di Taranto e solamente questo senza considerare affatto tutta l'altra costa delle Puglie bagnata sempre dal Mare Jonio. In suddetti lavori il maggior numero di dragaggi, unico sistema con cui si raccoglievano alghe fino a pochi decenni fa oltre che con quello della raccolta del materiale fluitato e spiaggiato e che quindi poteva avere altra provenienza anche molto lontana, riguarda solamente il Mar Piccolo ed il Mar Grande cioè le acque di Taranto. Qui le condizioni di vita delle alghe non sono affatto simili a quelle di mare aperto, ossia alle condizioni naturali, per l'inquinamento dovuto al continuo apporto di acque di rifiuto della città, agli olii dovuti al traffico portuale, che variano le caratteristiche chimiche del mezzo, per il riparo dalle correnti e dal moto ondoso causato dai moli, dalle dighe e dalle altre strutture necessarie sì alla vita del porto ma che falsano l'habitat naturale delle alghe che ivi vegetano.

Il lavoro di I. Pierpaoli è ricco di interessantissime osservazioni di carattere morfologico, con particolare riferimento alla struttura esterna, macroscopica delle alghe in rapporto all'ambiente con osservazioni di alcune delle stesse anche in culture sperimentali. Questo lavoro fu corredato in seguito, nel 1959, da un altro sempre dello stesso autore: « L'epifitismo delle alghe. Nota sugli ambienti tarantino ed anconetano »; e da un terzo: « Microfotografie di alghe del Golfo di Taranto » (1960).

Questo è tutto quanto noi conosciamo delle alghe della costa pugliese dello Jonio e per questo ho scelto tale zona da studiare.

In un primo sondaggio avvenuto nello scorso settembre sulle scogliere che formano detta costa ho raccolto, con il metodo della immersione diretta, coadiuvato dai mezzi che da poco la tecnica ci ha messo

a disposizione (un autorespiratore ad aria compressa), circa 35 specie di alghe molte delle quali non figurano nei precedenti menzionati lavori e che in un certo senso potremmo dire nuove per questa zona. Tra le più interessanti ritrovate citerò brevemente: *Anadyomene flabellata* Kütz., *Valonia aegagropila* Ag., *Halymenia dichotoma* J. Ag., *Epilimon membranaceum* Heydr., *Cystoseira* sp. pl., *Laurencia* sp. pl., ecc..

In questa prima escursione sono stati fatti rilievi in varie zone della costa che va da Taranto a S. Maria di Leuca. Il primo rilievo è stato fatto nei pressi di Lido Silvana, il secondo nei pressi di Campomarino, il terzo rilievo in località Torre S. Pietro in Bevagna, mentre l'ultimo a soli sette chilometri da S. Maria di Leuca nei pressi di Torre S. Gregorio, cioè quasi alla punta estrema della penisola salentina. In tutti i rilievi non ho notato una grande diversità della flora algale da un luogo ad un altro, bensì la scarsa presenza di Chlorophytae rispetto alle Rhodophytae e Phaeophytae. La maggior parte di esse le ho notate nei pressi della foce della sorgente Chidro (Torre S. Pietro in Bevagna) da cui esce acqua dolce. Questo fatto mi fece pensare che la scarsità di dette alghe si debba principalmente alla salinità delle acque del Mare Jonio. Tengo a precisare però che non avendo ancora fatto misurazioni nè della salinità totale, nè parziale, nè del pH, nè di alcun altro carattere chimico dell'ambiente, quanto detto sopra è ancora solamente una congettura.

Per questi ritrovamenti, per queste osservazioni e per altre che per brevità in questa nota ho ommesso, questa Costa Neretina mi è sembrata di grande interesse e, come ho detto sopra, ho deciso di studiarne la vegetazione algale dal punto di vista sistematico di tutte quelle che si trovano sulle scogliere che formano la costa e che si potranno raccogliere con eventuali dragaggi del fondale là dove non sarà più possibile arrivare direttamente con la immersione, ed ecologico, e cioè: epifitismo, relazioni intercorrenti tra le varie specie di alghe esistenti e quindi condizioni di associazione, fattori chimici (salinità, pH, ossigenazione, ecc.), fattori fisici (temperatura e trasparenza delle acque) e dinamici (correnti, maree, moto ondoso, ecc.).

RICERCHE FLORISTICO - FITOGEOGRAFICHE,

a cura del Dott. G. G. LORENZONI

La zona scelta per le nostre ricerche floristico-fitogeografiche in Puglia comprende una fascia di costa di 2-5 chilometri di larghezza da Taranto al Capo di S. Maria di Leuca.

Questa area, che per buona parte si stende ai piedi delle Murge, non è stata studiata, sino ad ora, in modo omogeneo, come invece lo sono state le Murge stesse. Tra i botanici che più recentemente si sono

interessati di questo lembo di Puglie, sono da ricordare CORTI (1950) (1), che ha studiato il bosco di Arneo tra Taranto e Gallipoli, FRANCINI (1952) (2), che riporta un elenco di specie raccolte alla « Montagna Spaccata » presso Gallipoli, e MONTINARI (1958) (3), che riferisce di una serie di ricerche floristiche nella zona occidentale del Capo di S. Maria di Leuca (4-5).

Il territorio scelto presenta una notevole varietà di ambienti e numerose serie di evoluzione della vegetazione sia in rapporto all'altitudine, che all'umidità, che alla struttura e composizione del suolo, che, in fine, alla salsedine che non interessa solo le zone strettamente costiere, ma, portata dal vento, influenza anche le vegetazioni più interne.

Nella prima escursione del 1966, abbiamo potuto notare ed in parte rilevare numerose vegetazioni che possono, momentaneamente, così essere schematizzate:

VEGETAZIONE DELLE PRIME DUNE E DELLA SPIAGGIA — E' presente la serie quasi completa con *Ammophiletum*; *Agropyretum*, *Crithmo-Staticion* e qualche accenno di *Cakiletum*. Questa serie di vegetazione si compie e si esaurisce in breve spazio in quanto alle prime dune di spiaggia segue la duna litoranea coperta dalla macchia.

DUNA LITORANEA — Ricorda per alcune caratteristiche la duna del litorale a Nord del M. Circeo; qui, però, si può osservare una componente molto più meridionale. Predominano *Juniperus oxycarpa*, *J. phoenicea*, *Rosmarinus officinalis*, *Cistus monspeliensis*, *C. salviaefolius*, *Daphne gnidium*, *Myrtus communis*, *Pistacia lentiscus*, accompagnate da numerosissime altre specie tra le quali le terofite hanno il sopravvento qualitativo.

-
- (1) Corti R., 1950 - *Erborizzazioni nelle leccete del Territorio di Arneo (fra Taranto e Gallipoli)*, N. Giorn. Bot. It. n. s. LXII, 1-2.
 - (2) Francini E., 1952 - *Una gita alla « Montagna spaccata » presso Gallipoli (Penisola Salentina)*, N. Giorn. Bot. It. n. s. LIX.
 - (3) Montinari C., 1958 - *Erborizzazioni nella regione del Capo di S. Maria di Leuca (Puglie)*, N. Giorn. Bot. It. n. s. LXV, 4.
 - (4) Come precedentemente accennato, la maggior parte degli studi eseguiti nelle Province di Taranto e di Lecce, si riferiscono alla zona delle Murge vere e proprie, ambiente questo assai diverso da quello che noi intendiamo studiare.
 - (5) Elencazione particolareggiata delle ricerche botaniche nella zona della Provincia di Taranto e Lecce (come d'altra parte per tutte le Puglie), si potranno trovare in Francini-Corti E., 1866 - *Aspetti della vegetazione Pugliese e contingente paleogeico meridionale nella Puglia*, Ann. Acc. It. Sc. Forestali, XV.

Una particolare menzione meritano i meravigliosi esemplari di ginepri che raggiungono dimensioni considerevoli, tipicamente arborei.

MACCHIA — Si tratta di una formazione non più alta di due metri, piuttosto intricata composta principalmente da *Calycotome spinosa*, *Myrtus communis*, *Cistus monspeliensis*, *C. salviaefolius*, *C. incanus*, *Daphne gnidium*, *Erica arborea*, *Arbutus unedo*, *Pistacia lentiscus*, *Thymus capitatus*, *Quercus ilex*, *Lonicera implexa*, *L. caprifolium*, *Rubia peregrina*, *Tamix communis*, *Smilax aspera*, ecc..

BOSCO — Verso l'interno sono abbastanza frequenti residui di bosco leccio. Nel complesso la composizione floristica è molto simile a quella della macchia. Predominano le essenze arboree, con assoluta dominanza di *Quercus ilex*. Tratti di vero e proprio bosco fitto ed intricato, si alternano a piccole radure dove il bosco stesso acquista l'aspetto di macchia. E' qui che, durante i mesi tardo-invernali e primaverili, si possono ammirare le più belle fioriture della zona.

VEGETAZIONI ALOFILE NON DI DUNA — Negli ambienti umidi, paludosi, molto salsi, si incontrano vegetazioni a *Salicornia fruticosa*, *Arthrocnemum glaucum*, *Juncus acutum*, *Limonium* sp. pl., ecc. (vedi Paludi del Conte, Vecchia Salina, ecc.).

VEGETAZIONI PALUSTRI NON ALOFILE — Sono assai scarse e limitate esclusivamente ai bordi delle sorgenti ed ai canali di qualche zona più interna.

PRATI — Veri e propri prati non si annoverano nella zona. In genere si tratta di una gariga rada nella quale le specie erbacee prendono il sopravvento, oppure di un ambiente steppico ricco di terofite e caratterizzato dalla evidente presenza di *Urginea maritima* e *Asphodelus ramosus*. Le graminacee più importanti e ricorrenti sono *Brachypodium ramosum*, *Br. distachyum*, *Hiparrhenia hirta*. L'aspetto di queste praterie ricorda notevolmente quello delle analoghe vegetazioni del Nord-Africa.

VEGETAZIONI INFESTANTI — Le vegetazioni infestanti della zona possono essere raggruppate in tre serie: infestanti degli oliveti, infestanti dei vigneti, infestanti delle colture di frumento. Inoltre innumerevoli altre colture e luoghi incolti ospitano vegetazioni infestanti che gravitano verso questi tre tipi, pur presentando alcune diversità.

Naturalmente numerosissimi sono gli aspetti intermedi tra queste vegetazioni che ci ripromettiamo di studiare il più esaurientemente possibile nei prossimi sopralluoghi. Ma già nella prima visita si è potuto notare la vastità dei problemi e degli argomenti. La consistenza floristica della zona è rilevante, come si è potuto notare dall'abbondante quantità di materiale raccolto.

Di conseguenza abbiamo deciso una campagna di ricerche che si articoleranno secondo il seguente schema:

- a) Completamento del catalogo floristico della zona: abbiamo già schedato alcune centinaia di taxa tra specie, sottospecie e varietà, alcuni dei quali di grande interesse fitogeografico.
- b) Studio fitosociologico: verranno studiati gli aggruppamenti vegetali sia nella loro composizione floristica che nel loro significato nella dinamica della vegetazione, in rapporto alle vicende climatiche ed al substrato.
- c) Cartografia della zona: è intenzione, ultimate le ricerche di cui ai paragrafi a) e b), di tentare alcuni esperimenti di rilevamento cartografico, limitatamente alle associazioni più importanti. Sarebbe intenzione riuscire a definire la carta fitosociologica della zona stessa.
- d) Oltre a queste ricerche, alcuni colleghi si interesseranno dei problemi fenologici e della storia della flora mediante analisi polliniche.

BONIFICA DEL MARE

Il CRIM (Centro Ric. Inquin. del Mare), annesso alla Stazione di Biologia Marina di Porto Cesareo, ha avuto l'occasione di sperimentare vari prodotti offerti dalle Industrie nazionali ed estere per la bonifica del mare, e più precisamente per l'eliminazione della nafta che con sempre maggior frequenza insudicia il mare e le coste, con grave danno per la fauna e per la flora marine, per l'esercizio balneare e per le attività umane in genere.

In verità dobbiamo dire che il problema della bonifica del mare non è ancora risolto completamente, come del resto risultò anche nel corso dei lavori del *Symposium* di Monaco (Principato) dell'aprile 1964 («*Pollutions marines par les microrganismes et les produits petroliers*», Commiss. Internat. p. Explor. Sci. de la Mer Méditerranée, Paris, 1965).

I prodotti sperimentati sono una dozzina, alcuni dei quali risultarono peggiorativi, nel senso che l'emulsione formata dal solvente con la nafta, producendo una miscela scura galleggiante, oltre che danneggiare la fauna marina, ed anche gli uccelli marini, contribuisce ad insudiciare maggiormente le spiagge balneari, senza possibilità di porvi un rimedio economicamente valido. La trattazione dei vari risultati ottenuti sarebbe troppo lunga. In questa breve nota riferirò sui risultati ottenuti con un prodotto di particolare interesse: l'EKOPERL. Devo dire che alcune segnalazioni di successi con vari prodotti, anche da parte